



**Citation:** Lorenzo Viviani (2023) Democrazia e società: la sociologia di Luciano Cavalli. Per un'introduzione. *Società Mutamento Politica* 14(27): 5-14. doi: 10.36253/smp-14329

**Copyright:** © 2023 Lorenzo Viviani. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## Democrazia e società: la sociologia di Luciano Cavalli Per un'introduzione

LORENZO VIVIANI

Soltanto chi è sicuro di non cedere anche se il mondo, considerato dal suo punto di vista, è troppo stupido o volgare per ciò che egli vuole offrirgli, soltanto chi è sicuro di poter dire di fronte a tutto questo: «Non importa, andiamo avanti», soltanto quest'uomo ha la «vocazione» per la politica

Max Weber, *La politica come professione* (1919)

L'intento di questa nota vuol essere – consapevolmente – un non esaustivo quadro introduttivo del *Beruf* sociologico e intellettuale di Luciano Cavalli. Non una agiografia di cui il Sociologo della Cesare Alfieri non avrebbe alcun bisogno, data la rilevanza del suo pensiero e della sua opera, né una sistematica rivisitazione di tutte le parti del suo pensiero. Due volumi di particolare importanza sono dedicati a questo. Il primo è *Politica e società. Studi in onore di Luciano Cavalli* (1997) a cura di Gianfranco Bettin, in cui allievi, collaboratori, colleghi della Cesare Alfieri e personalità del mondo accademico e culturale italiano hanno sviluppato, ciascuno seguendo la specificità dei propri studi, i temi connessi ai principali interessi di ricerca di Luciano Cavalli. Il secondo è *La sociologia di Luciano Cavalli* (2008) a cura di Gianfranco Bettin Lattes e Paolo Turi, in cui oltre a un approfondito ritratto intellettuale di Luciano Cavalli viene ripresa la sua lezione sociologica a partire dai due macro-ambiti della sociologia dei fenomeni politici e della teoria sociologica e del mutamento sociale.

Pur coinvolgendo ampia parte delle autrici e degli autori che hanno collaborato alle due pubblicazioni sopra citate, l'idea di questo volume dal titolo *Democrazia e società: la sociologia di Luciano Cavalli* nasce contestualmente all'idea maturata da Gianfranco Bettin Lattes e da chi scrive, insieme a Sandro Rogari, già Preside della Facoltà di Scienze politiche Cesare Alfieri dell'Università di Firenze e attuale Presidente dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", alla moglie di Luciano Cavalli, Anna Servettaz, e ai figli Michele e Martino, di promuovere due giornate di studio dal titolo *Società e democrazia nel pensiero di Luciano Cavalli*, convegno tenutosi a

Firenze presso la stessa Accademia “La Colombaria” nei giorni 17 e 18 novembre 2022. Il presente volume che appare come fascicolo monografico della rivista è stato espressamente pensato a partire dalla primavera del 2022 come l’occasione per riflettere su temi sociologici “a partire da” e non solo “su” Luciano Cavalli, a riprova di una perdurante fecondità della sua opera per la futura ricerca sociologica. Come si vedrà nella sezione finale di questa nota introduttiva, i contributi fanno riferimento a diverse generazioni di studiosi che hanno avuto una significativa frequentazione con il Professore. I saggi di cui si compone il numero fanno riferimento a studiosi appartenenti al primo nucleo di collaboratori che hanno seguito Luciano Cavalli da Genova alla Cesare Alfieri di Firenze, a coloro che hanno preso parte alle prime edizioni del Dottorato in Sociologia politica, a coloro che lo hanno conosciuto all’interno della Sezione di Sociologia politica dell’Associazione Italiana di Sociologia (AIS), e a coloro che hanno avuto uno scambio intellettuale in fasi diverse del proprio percorso accademico.

Riflettere sulla sociologia di Luciano Cavalli offre ai suoi allievi di ieri, di oggi e di domani, la possibilità di un itinerario diverso da una pur rilevante storia della sociologia, favorendo l’incontro con un Maestro che guida nei temi e nei problemi del presente dialogando costantemente, e invero in modo del tutto originale e non di rado con una ricezione anticipata di autori e teorie rispetto ai suoi tempi, con i classici della sociologia. Proprio lo studio dei classici costituisce non solo la premessa necessaria, ma un’interazione costante rispetto al programma di ricerca di Luciano Cavalli. Al tempo stesso dai classici della sociologia è ripresa la passione per i “grandi temi”, pur con la ferma convinzione di rifiutare astrattismi o un certo idealismo pseudo-sociologico che cerchi di afferrare, quando non impone, una teoria generale della società.

Nella introduzione a *Il mutamento sociale. Sette ricerche sulla civiltà occidentale* (1970), Cavalli rende esplicita la sua prospettiva di dialogo con i classici nel “far parlare” gli autori su cosa definisca il mondo occidentale, quali siano le sue contraddizioni e i suoi conflitti, quali dinamiche di cambiamento vengano delineate anche nella comparazione con altri mondi. Un itinerario di ricerca che viene portato avanti in *Sociologie del nostro tempo* (1973), titolo che già in sé contiene il senso di una prospettiva sociologica, dal momento che gli autori e le opere trattate contribuiscono a chiarificare le dinamiche “dell’epoca in cui viviamo, del processo in cui siamo immersi, dei fenomeni che tocchiamo con mano”. In queste pagine vengono presentati gli autori che accompagnano Cavalli in tutto il suo itinerario di ricerca, da Marx a Durkheim, da Mosca a quello che è

l’Autore con cui si è interfacciato lungo tutto il suo programma di ricerca, Weber. Quello fra Cavalli e Weber è un dialogo ininterrotto e tutt’altro che ancorato a una pur profonda, accurata e innovativa capacità esegetica del primo rispetto al secondo. Cavalli dialoga con i temi posti da Weber, ma da sociologo li porta nel proprio tempo, non ipostatizzando la lezione weberiana ma rendendola feconda. Inoltre, avvalendosi di una non comune e diretta conoscenza della sociologia e della sociologia politica internazionale, in specie per la frequentazione pionieristica della sociologia americana, Cavalli introduce nel dibattito italiano sociologi oggi reputati classici, dai Lynd a Mills, oltre a farsi portatore di un approccio critico alla lezione di Parsons e a introdurre un sociologo di particolare originalità nello scenario europeo quale Dahrendorf. Una conoscenza, quella della sociologia americana, che nei periodi di studio negli Stati Uniti lo porterà a conoscere e a interagire con le principali figure della sociologia politica d’Oltreoceano degli anni Cinquanta e Sessanta, in specie Linz e Lipset, portando nella sociologia politica italiana un respiro teorico ed empirico innovativo. Nel dialogo con i classici Cavalli è un puntuale e fine lettore dei testi originali, ma non si pone l’obiettivo di fare mere glosse ai testi, né di limitarsi a un esercizio filologico, quanto cerca costantemente di svilupparne le trame di ricerca, arricchendole di conoscenza sociologica e, in alcuni casi, anche ponendo uno sguardo critico su aspetti di mancato sviluppo, o di sottovalutazione di fenomeni.

Cavalli propone una lettura della società e della politica conoscendo approfonditamente la storia e il metodo storico, così come la filosofia, l’antropologia e la psicologia, finanche coltivando una profonda cultura classica in ambito letterario. Nonostante la capacità di interazione con altre discipline, ciò che emerge nel corso di tutta la sua opera, dentro l’Accademia e nel più ampio dibattito pubblico, è una precisa idea del senso della sociologia e del compito del sociologo che rifiuta ogni sincretismo interdisciplinare e che mai cede all’assenza di rigore del metodo sociologico, responsabili, in ogni tempo, del derubricare la sociologia a opinionismo di maniera. L’immaginazione sociologica di Cavalli, la sua scelta di temi e problemi da affrontare, si muovono costantemente e consapevolmente nell’ambito di una chiara idea di sociologia, del significato di avallatività e del rapporto stringente fra sociologo e democrazia. Una vocazione intellettuale che ne promuove senza ombra di dubbio il pensiero e la ricerca al ruolo di Maestro.

Nella introduzione al testo *Masters of Sociological Thought: Ideas in Historical and Social Context* del 1971, Lewis Coser prendeva spunto dal concetto di avallatività in Weber per identificare la necessità da parte delle

scienze sociali di emanciparsi “dalla strumentalizzazione dei poteri costituiti”, affidando al sociologo il compito di cercare la soluzione al proprio problema senza chiedersi se i suoi risultati fossero utili ai detentori del potere politico. Questa appare la stessa costante postura intellettuale di Luciano Cavalli nel corso della sua attività di ricerca e di insegnamento, prima a Genova e successivamente nella rifondazione della sociologia alla Cesare Alfieri di Firenze, al cui interno inaugurò il corso di Sociologia nel 1966. Cavalli promuove un’idea della sociologia che appare chiara fin dai tre libri pubblicati nel biennio 1964-1965, *Il sociologo e la democrazia*, *La democrazia manipolata* e *La città divisa. Sociologia del consenso e del conflitto in ambiente urbano*. La sociologia e la sociologia politica partecipano attivamente del processo di emancipazione dell’individuo, e della società, dalle forme di oppressione indotte dai processi di manipolazione da parte del potere. Il sociologo è in pieno un attore del cambiamento e un “creatore sperimentale di nuove forme sociali”, laddove si adoperi per realizzare un’opera di svelamento dei processi di dominazione, dovendosi infatti chiaramente contrapporre lo scienziato sociale ai “molti ras e molti don Rodrigo” della democrazia manipolata (Cavalli 1964, p. 23). Un’emancipazione che emerge non in contraddizione, ma in estrema continuità con il “realismo radicale” di Cavalli, consapevole dei rischi di un affidamento acritico all’idea di un illusorio protagonismo delle masse (manipolate) in termini della weberiana democrazia della strada, con un atteggiamento critico non verso l’illuminismo kantiano della uscita dalla condizione di minorità dell’individuo, ma verso la manipolazione e i rischi insiti nel fare dei principi dell’89 una chimera ideologica a sua volta responsabile di degenerazioni anti-democratiche. In tutta la sua opera di ricezione e di sviluppo della sociologia weberiana Cavalli ben conosce i limiti delle prospettive che davano come acquisite l’emancipazione razionale dai simboli e miti della religione della società moderna, analizzando le forme di “re-incantamento” ad opera delle ideologie, le “religioni laiche di redenzione”, e le manipolazioni che operano anche, o forse soprattutto con la centralità dei media, nelle democrazie contemporanee. Potremmo dire che in ogni fase di effervescenza delle masse, specie laddove la rottura rivoluzionaria si costruisca nel mito del “popolo”, c’è sempre il rischio delle conseguenze inattese che la storia mette in evidenza, così che non è raro passare dalla presa della Bastiglia, al Terrore di Robespierre e infine approdare a Napoleone.

La manipolazione incombe in ogni fase del mutamento sociale e politico, e il Cavalli realista radicale che studia la democrazia sa che la stessa partecipazione dei cittadini alla politica può essere manipolata nel suo

valore emancipativo in nome della “gestione sociale del potere” o della democrazia partecipativa, laddove dietro quelle formule si celi la dominazione delle oligarchie di partito della democrazia senza un leader (Cavalli 1973; Cavalli 1981a). Sviluppando i limiti e le ambiguità della stessa “illuminazione carismatica della ragione” messi in evidenza da Weber, Cavalli si interroga sulla complessa trama dei processi sociali e politici che connotano la modernizzazione e le trasformazioni della democrazia, affidando al ritorno del carisma laicizzato in politica, e più in generale alla leadership, il ruolo di strumento di contrapposizione sia alle degenerazioni della “democrazia della strada”, sia alla palude manipolativa del potere delle oligarchie di partito.

Nell’opera e nel magistero di Cavalli la democrazia è al centro delle domande di ricerca, aspetto che permette di connotarlo, anche rispetto al Sociologo di Erfurt, come un sociologo *della e per* la democrazia. Partendo dalla ineludibile relazione fra sociologia e studio della politica, Cavalli offre così una definizione stessa del fare “sociologia politica”, allontanandola dalle secche euristiche delle “sociologie speciali”, e recuperando la lezione dei classici mostra chiaramente come non sia sociologicamente possibile scindere lo studio della politica da quello della società e del mutamento sociale. Non appaia quindi una meticolosa puntigliosità meramente accademica l’insistere sul non aderire alla pur affermatasi prospettiva di una *sociologia della politica* o una *sociologia dei fenomeni politici*, ma la consapevolezza che la definizione *sociologia politica* vada ben oltre la questione terminologica recuperando appieno la lezione cavalliana.

In tutta la sua opera Cavalli si pone come un sociologo critico, dove la critica non ha alcun fondamento ideologico, non è iscritta in appartenenze o consorterie più o meno note, ma è a fondamento di un contributo originale e non di rado contro-corrente nella lettura dei processi sociali. Non una sociologia del micro, del piccolissimo, né un’astrazione filosofica o para-filosofica, come tali teorizzazioni che albergano sulla “volante Isola di Laputa”, un vezzo in cui sovente ricade una teoria sociologica non consapevole della sua epistemologia, quando non direttamente acerba dei suoi strumenti teorici ed empirici. Al tempo stesso Cavalli ha chiaro il rischio, ieri come oggi, dell’incombere di altri fenomeni degenerativi delle scienze sociali, ancor più se valutati nell’ottica del ruolo della sociologia per la democrazia. Non solo il sociologismo, ossia la prospettiva che spiega i fenomeni sociali unicamente in ragione di variabili strutturali, negando la centralità dell’apporto dell’individuo nella storia, ma la stessa sociografia, come studio empirico, più descrittivo che analitico, che elude non tanto le grandi teorizzazioni, quanto gli interrogativi

stessi della sociologia e della libertà che ad essa è associata come domande, metodo e risultati della ricerca. In continuità con Weber, ma anche con la sociologia critica di Mills e con la sua riflessione sull'immaginazione sociologica, Cavalli ha ben chiare quanto siano rilevanti le condizioni stesse dei processi di socializzazione dei sociologi. Al pari di quanto accade per la manipolazione delle masse, anche per i sociologi permangono processi di socializzazione che scoraggiano vedute di insieme del mondo attuale e dei relativi problemi sociali e politici. È questo per Cavalli il piano inclinato su cui rischia di scivolare la sociologia, favorendo l'affermarsi di "omnibus research professor", termine ripreso da Sorokin che rimanda a una ricerca innocua per il potere, incentrata sulle mere predisposizioni di *survey*, statisticamente elaborate quanto conoscitivamente povere di valore e di capacità di articolare concetti e quadri di insieme, per lo più concentrate sulla sola "conoscenza verbale" (Cavalli 1964, pp. 32-33). Da ciò deriva un malvezzo che ben poco ha a che fare con la missione della sociologia, abiurata in nome della subordinazione ai gruppi dominanti che in qualsiasi epoca storica, e in qualsiasi ambito del sapere, si adoperano per controllare, imbrigliare e di fatto neutralizzare la scienza. Si tratta di un contesto culturale che favorisce l'emergere di sociologi "specialisti di angusti orizzonti", non dissimili dagli "specialisti senza spirito" di Weber, che di fatti abdicano alla comprensione del proprio tempo. Luciano Cavalli non solo non ha mai indugiato, ma ha preso ampiamente le distanze dalla tentazione di entrare a far parte della schiera dei chierici della scienza intesa in funzione ancillare rispetto al potere politico, e lo stesso magistero educativo mantiene intatto lo spirito emancipativo della sociologia, mai abbandonando il monito weberiano per cui "il profeta e il demagogo non si addicono alla cattedra universitaria" (Weber [1919] 2004, p. 30).

Nel dialogo costante con Weber, Cavalli già a partire dagli anni Sessanta assume la centralità di un fecondo legame tra passione e studio, impegno e scienza, avendo ben presente gli effetti di una *Wertfreiheit* malintesa, una banalizzazione e al tempo stesso una distorsione del concetto di avalutatività. L'avalutatività che Cavalli riprende da Weber, e dalla sua stessa biografia umana e scientifica, viene affrontata criticamente nelle sue aporie. La ricerca sociologica serve per mettere alla prova, chiarificare e avere consapevolezza dei valori che stanno a fondamento delle domande di ricerca che persegue. Il contrario di un disincanto razionalmente asettico rispetto allo studio della società, della politica, della democrazia. Sono invece le scelte di valore che animano la ricerca del sociologo, portandolo a indagare i temi e i problemi che non suscitano una mera curiosità, ma che animano la riflessione e l'im-

pegno senza rinchiudersi in un astrattismo e in una neutralità assiologica rispetto ai problemi del proprio tempo. Un tratto che richiama la stessa biografia intellettuale di Weber e la sua ricezione che troppo spesso ha disgiunto l'attore sociale dallo studioso, così come la dimensione storica da quella analitica, perpetuando una forzatura di derivazione parsonsiana (Magatti 2016). Su questo si misura il significato di "sociologo impegnato" che Cavalli ha in mente e che mette in atto nella sua attività di ricerca. Un sociologo che ha una posizione e che è capace di esprimere un giudizio di valore sui temi del proprio tempo non equivale a un attivista o un ideologo che piega i risultati della propria ricerca al fine di proselitismo o di programma politico.

È lo stesso Cavalli che ci offre la chiave interpretativa del senso della sociologia e del rapporto tra sociologia e democrazia, richiamando quella mirabile sintesi del *Beruf* del politico, ma parimenti dello scienziato, che si pone come stella polare delle battaglie culturali e degli ideali umani. Cavalli ha come riferimento esplicito la postura intellettuale di Weber, e in particolare la figura di "uomo eroicamente teso a fare il suo dovere nella sua «vocazione»" (Cavalli 1964, p. 40). Voluto e consapevole è il richiamo all'asceta intra-mondano che sostanzia il *Beruf* di chi persegue la sua causa non opponendo etica dell'intenzione e etica della responsabilità, ma facendole coesistere e permettendo ad esse di completarsi in uno sforzo unitario costante. Se nelle pagine relative alla leadership carismatica e alla democrazia questo tema emerge in Weber e in Cavalli come chiave interpretativa della conciliazione del carisma con la società razionalizzata, è sempre in questo snodo di ricerca e di vita che si sostanzia la specifica vocazione del sociologo in relazione allo svelamento della democrazia manipolata. Uno svelamento che è impegno civile e scienza, passione e rigore metodologico, azione rivolta all'autoconsapevolezza dei processi e azione a sostegno di un'educazione pubblica alla democrazia. L'impegno per la democrazia di Cavalli non è mai democraticismo, non è assenza di responsabilità, né manto ideologico che cela l'intento di dominazione da parte di vecchie e nuove religioni laiche di redenzione, ma è quella libertà che promuove il pluralismo e al contempo l'uso consapevole della ragione che consente l'ordine. È questa la prospettiva del Cavalli realista radicale che affida alle élite e alla leadership un compito centrale nel rendere possibile la democrazia, assumendo quest'ultima come valore da difendere e da promuovere. Una tensione intellettuale che fa di Cavalli un sociologo per la democrazia, andando ben oltre la sfumata constatazione dello stato di fatto della democrazia, come era stato per gli elitisti, ma anche oltre la teoria politica weberiana che se assume la democrazia come

valore, tuttavia non ha nelle sue priorità lo sviluppo di una teoria democratica.

C'è infine un ulteriore aspetto che completa il rapporto fra Cavalli e la vocazione alla democrazia della sociologia, e che ne anima il senso dell'impegno accademico e pubblico: l'educazione alla democrazia. Quest'ultimo tema ha recentemente assunto una nuova centralità a partire dal dibattito sulla *public sociology* inaugurato da Michael Burawoy nel suo *Presidential Address* del 2004 all'American Sociological Association (ASA) (Burawoy 2021), pur con un diverso significato di impegno pubblico rispetto all'idea di Cavalli. Ancora più recentemente si segnala come l'attenzione a tale tema abbia portato alla scelta della stessa ASA di dedicare il suo *118th Annual Meeting* del 2023 al tema *The educative power of sociology*. Luciano Cavalli ha costantemente orientato la sua attività di docente, così come il suo più ampio impegno nella sfera pubblica, al fine di favorire quella maturazione democratica che è condizione imprescindibile di una cittadinanza attiva e, potremmo aggiungere, adulta.

Consapevole del ruolo affidato agli intellettuali nella democrazia, al pari della lezione classica di Dewey e di quella sociologica di Mills, Cavalli recupera proprio da quest'ultimo la necessità di dare ai giovani l'immaginazione sociologica, sia stimolandone la fuoriuscita dal senso comune dei condizionamenti storico-culturali, sia formando giovani studenti e studiosi di scienze sociali capaci di assumere il ruolo di educatori di democrazia e di sperimentatori di nuove forme sociali. Evitando weberianamente ogni volontà "apostolica" in termini di proselitismo della cattedra, emerge il Cavalli fortemente convinto del ruolo dell'università nella formazione dei giovani, senza il timore di operare apertamente per rendere le istituzioni universitarie il luogo della formazione delle future élite in grado di rispondere ai problemi del proprio tempo. Proprio questo è il senso più profondo del richiamo che Cavalli fa al ruolo del "ribelle", del *dissenter*, una figura che si sostanzia nella vocazione all'uso della ragione nel contrastare il *mainstream* dei condizionamenti sociali, politici e culturali, e non la vacua adesione a un omologante clima di contestazione. L'impegno dello studioso e del Maestro non può quindi prescindere dalla centralità dell'università, ambito in cui Cavalli assume con il suo arrivo a Firenze una serie di ruoli di responsabilità come Direttore dell'Istituto di Sociologia, Consigliere di Amministrazione dell'Ateneo, Preside della Cesare Alfieri. Dall'Ateneo fiorentino parte anche quella azione feconda di rilancio in Italia della sociologia politica, a cui Cavalli contribuisce come Fondatore del Dottorato in Sociologia politica che nel tempo contribuirà a formare studiosi delle principali università

italiane, del Centro Interuniversitario di Sociologia Politica CIUSPO (con gli Atenei di Firenze, Perugia e Genova), e delle collane di Working papers edite da il Mulino. In particolare, si deve all'impegno di Luciano Cavalli un ruolo fondamentale nella nascita della Sezione di Sociologia Politica dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS), di cui fu Coordinatore e che ha costituito un motore di sviluppo della sociologia politica in Italia e a livello internazionale, tanto in termini di ricerca che di formazione di nuove generazioni di studiosi. Nata nella metà degli anni Ottanta, la Sezione di Sociologia Politica dell'AIS ha avuto un momento di sviluppo rilevante proprio con l'impulso di Luciano Cavalli nella organizzazione del primo rilevante Convegno di San Miniato del 5-7 dicembre 1986, da cui origina il volume *Leadership e democrazia* (1987), di particolare importanza per lo studio della politica in Italia e per il dialogo fra sociologia politica e altre discipline.

Luciano Cavalli è stato quindi un vero e proprio Maestro alla cui lezione e vocazione critica hanno attinto diverse generazioni di sociologi, pur intraprendendo poi ciascuno di essi il proprio specifico ambito di ricerca. Nella sua biografia intellettuale si legge inequivocabilmente l'eco di quell'invito weberiano ad adempiere nella vita personale e professionale alla "richiesta di ogni giorno", seguendo e perseguendo il demone che tiene i fili della propria vita, ossia quella tensione fra sociologo e democrazia che rimane lezione attualissima lasciata dal Professore.

Proprio in ragione della volontà di riflettere sul nostro tempo recuperando le coordinate della lezione di Luciano Cavalli, il volume di «Società *Mutamento* Politica» dal titolo *Democrazia e società: la sociologia di Luciano Cavalli* raccoglie saggi di diverse generazioni di studiosi articolandosi idealmente in tre parti.

La prima parte è dedicata al ricordo e al magistero educativo e intellettuale. Arnaldo Bagnasco ripercorre il "debito intellettuale" maturato nei confronti di Luciano Cavalli negli anni trascorsi alla Cesare Alfieri di Firenze, mettendo in risalto come tra gli autori oggetto della sua riflessione vi fossero, fra gli altri, sociologi poco conosciuti e dibattuti in Italia come Lynd e Mills, a riprova di un approccio critico che portava Cavalli a interrogarsi sul senso stesso della conoscenza sociologica, in un modo originale rispetto anche al più recente dibattito sulla sociologia pubblica. Pur nello sviluppo di un autonomo itinerario di ricerca, Bagnasco riconosce l'insegnamento di Cavalli di cui si è avvalso nei termini di un accrescimento intellettuale come parte di un ampio bagaglio culturale maturato nella Cesare Alfieri.

Giorgio Marsiglia affronta il tema della sociologia critica di Luciano Cavalli, di cui è stato uno dei primi



allievi nel periodo genovese. Una consuetudine intellettuale che porta Marsiglia a cogliere con estrema brillantezza e conoscenza tutto il dipanarsi della lettura critica della società, e della stessa sociologia, alla luce dei principali contributi di Cavalli. Ne emerge un ritratto puntuale dell'idea di sociologia, del ruolo dei classici, e anche del senso più fecondo della interdisciplinarietà che ha guidato la ricerca e il magistero educativo universitario del Professore, specie ricordando il ruolo del Dottorato di Sociologia politica.

Roberto Segatori chiude questa prima parte, invero non schematicamente costruita ma ordinata secondo un filo che consente di collegare l'itinerario intellettuale e biografico di Luciano Cavalli. Il contributo di Segatori si articola su tre pilastri, il Maestro conosciuto a distanza, lo studioso conosciuto da vicino e l'intellettuale pubblico tra impegno e disincanto. Ne emerge un quadro che mette in risalto la centralità del rigore scientifico di Luciano Cavalli e al tempo stesso la sua interazione con i principali e più brillanti sociologi del proprio tempo, da Franco Crespi a Luciano Pellicani. Fra i punti toccati da Segatori emergono in particolare due aspetti. Il primo relativo al suo studio di Weber, teso a storicizzare la riflessione e le categorie weberiane e a far emergere il senso di una riflessione su cui sviluppare la sua originale sociologia della democrazia e della leadership. Il secondo relativo alla postura dell'intellettuale che nel realismo radicale riesce a coniugare il disincanto della realtà studiata con la passione e l'impegno dell'intellettuale pubblico.

La seconda parte del volume è dedicata allo studio della politica, della democrazia e della leadership da parte di Luciano Cavalli, con una particolare focalizzazione sul tema del carisma, che a tutt'oggi rappresenta uno dei campi di ricerca su cui il magistero intellettuale di Cavalli costituisce una pietra d'angolo imprescindibile per gli studiosi a livello nazionale e internazionale.

Lorenzo Viviani affronta il tema della sociologia della democrazia di Luciano Cavalli, ripercorrendone lo studio e il dialogo con Weber proprio a partire dalla centralità del carisma. Ne emerge una ricezione di Weber da parte di Cavalli che supera l'impianto consolidato di Parsons e anticipa in Italia gli sviluppi del lavoro di autori come Tenbruck e Schluchter sull'opera del Sociologo di Erfurt, in una lettura che si pone a fianco della più innovativa sociologia weberiana a livello internazionale. Al tempo stesso il saggio si addentra in quel rapporto tra carisma e democrazia con un leader in chiave contemporanea che costituisce un terreno di ricerca su cui Luciano Cavalli rimane un punto di riferimento ineguagliato per la sociologia politica contemporanea.

Carlo Marletti, dopo aver ricordato il clima intellettuale al cui interno si è sviluppata la sua frequentazione con Luciano Cavalli e altre figure, in particolare Filippo Barbano, dedica il suo contributo alla sociologia politica di Weber proposta da Luciano Cavalli. Viene così messo in risalto lo specifico contributo di Cavalli al tema del rapporto tra carisma e democrazia, confrontando la prospettiva sociologico-politica dello stesso Weber con altri autori, in specie Pareto. Una parte rilevante del saggio viene poi dedicata alla attualizzazione della sociologia politica di Cavalli in relazione allo specifico campo di ricerca dell'Autore, ossia la sociologia della comunicazione. Continuando a dialogare con l'opera di Cavalli, Marletti giunge a proporre una rivisitazione del tema del carisma nelle società e nelle democrazie contemporanee, alla luce dei risultati della ricerca nell'ambito della comunicazione politica, ponendosi così pienamente nell'ottica del volume, tesa a sviluppare nuove direzioni di ricerca nel dialogo con il pensiero di Luciano Cavalli.

Gianfranco Bettin Lattes ci guida con conoscenza e passione all'interno di uno dei nodi più rilevanti di tutta la riflessione sociologica di Luciano Cavalli, quei lati oscuri della democrazia che è compito del sociologo studiare e svelare al fine di difendere e promuovere la democrazia stessa. L'Autore, che ha collaborato con il Professore fin dai suoi primi anni di ricerca, non si limita alla semplice riproposizione dei testi in cui più apertamente Cavalli mette in evidenza il rischio di degenerazioni o manipolazioni della democrazia, ma proprio a partire da Cavalli offre nuovi spunti per la ricerca, in particolare ponendo l'attenzione su quella "sottospecie di democrazia manipolata che si può etichettare come democrazia stereotipata". Gli stereotipi, come conoscenza a basso contenuto di consapevolezza, si prestano per l'Autore a processi di degenerazione della democrazia, al pari del democraticismo su cui tanto Luciano Cavalli ha messo in guardia dal potenziale di manipolazione da smascherare proprio con la ricerca sociologica. È proprio rifacendosi alla lezione cavalliana sulla rilevanza di una cultura politica nazionale oltre il recinto e la manipolazione partitocratica delle ideologie del Novecento, ma anche alla constatazione dell'assenza di un repubblicanesimo civile, che Gianfranco Bettin Lattes offre nuove direzioni di ricerca facendo di Luciano Cavalli un Maestro di teoria e di metodo per le nuove generazioni.

Paolo Giovannini, uno dei primi allievi che ha seguito il Professore da Genova alla Cesare Alfieri di Firenze, di cui è stato Preside, si colloca appieno nella attualità del pensiero del Professore, offrendo una lettura di un fenomeno di stringente attualità sociologica partendo da uno dei temi più rilevanti della lezione di Luciano Cavalli, la manipolazione. In particolare Gio-

vannini si concentra sui “processi di digitalizzazione utilizzabili (e utilizzati) a scopo manipolatorio”, mettendone in evidenza i rischi per la democrazia. Al pari dell’approccio critico della sociologia di Luciano Cavalli, Giovannini mette così in evidenza come nella tecnologia e nelle innovazioni da questa innescate si possano celare meccanismi che se non compresi e smascherati operano in senso contrario alla democrazia. Richiamandosi appassionatamente alla figura del ribelle evocata da Cavalli, Giovannini presenta, assieme al disincanto per la dimensione globale delle nuove piattaforme digitali, i *social network* e la dominazione invisibile ma pervasiva dei padroni della rete, la possibilità di resistenza tramite quella vocazione critica e controcorrente che appare sostanziale all’impegno del sociologo.

Ambrogio Santambrogio tratta uno dei temi centrali della sociologia di Luciano Cavalli, il ruolo del carisma che si afferma in fasi di crisi e che opera all’interno della politica come strumento di rigenerazione di valori e ordine. In linea con l’insegnamento di Maestri come Luciano Cavalli e Franco Crespi, che a lungo dialogò con il primo anche se con prospettive di ricerca diverse, Santambrogio prende apertamente posizione contro una sociologia della iper-specializzazione dallo sguardo corto e poco profondo, la cui “moda” attuale porta ad abbandonare la teoria sociale e politica, o a farne un orpello da aggiungere a un empirismo vacuo. Recuperando l’ambizione sociologica di cimentarsi con grandi temi, il che ovviamente non significa con teorie astratte e autoreferenziali, viene così proposta una lettura del processo di razionalizzazione e del ruolo che il carisma può avere in una società complessa e individualizzata come quella contemporanea. Ponendosi ancora una volta in dialogo con Luciano Cavalli, l’Autore propone una revisione critica del carisma nella democrazia, definendolo “un carisma dei fini e non più costitutivo di valori”, come tale al centro della promozione dello sviluppo dell’autonomia degli individui come unico valore effettivo.

Antonio Costabile affronta il tema delle possibili relazioni tra carisma del sangue e familismo, con alcuni specifici riferimenti alla storia italiana. In continuità con la ricezione di Weber offerta da Luciano Cavalli, l’Autore si inserisce nella riflessione sociologico-politica sul carisma ponendosi l’obiettivo di verificare se possa esistere un collegamento tra carisma del sangue, familismo sociale e familismo politico. Lo sguardo di Costabile è rivolto alle nuove sfide poste dalla fase attuale di nuova tensione fra razionalizzazione e carisma, con l’emergere di nuove forme di comunità (dalla dimensione sempre più ristretta) che assumono una valenza politica nell’ambito della crisi di legittimazione politica che contraddistingue le attuali democrazie.

La terza parte del volume si confronta con temi, problemi e linee di sviluppo del pensiero di Luciano Cavalli che chiamano in causa l’uso dei classici del pensiero sociologico, il metodo di analisi e la capacità di porsi in dialogo con altre discipline.

Mario Caciagli discute un tema centrale nel “fare sociologia” di Luciano Cavalli, quella capacità di uso della storia coltivata dallo stesso Weber e che nelle sue opere emerge come “strumento indispensabile per l’approccio interdisciplinare al fenomeno studiato”. Caciagli richiama l’intreccio costante fra fondamento storico (e storicizzato) dell’analisi dei fenomeni politici, che nella sociologia di Cavalli non indugiano mai in un astrattismo autoreferenziale. L’attenzione di Caciagli si concentra sul “caso” Hitler, come magistralmente emerge in *Carisma e tirannide nel secolo XX. Il caso Hitler* (1982), definito apertamente un “capolavoro”. Caciagli, scienziato politico ma al tempo stesso studioso raffinato con profonda consuetudine con l’analisi storica e con altrettanta sensibilità sociologica, mette in risalto come per Cavalli la lezione storica non sia finalizzata alla musealizzazione di fatti accaduti, quanto svolga quella antica funzione di “magistra”, mettendo in guardia dalle potenzialità del “carisma demoniaco” che emerge nel caso Hitler.

Carlo Trigilia focalizza la sua riflessione a partire dal volume di Luciano Cavalli *Max Weber: religione e società* (1968), muovendosi su tre piani connessi fra loro. Il primo fa riferimento al rilevante contributo in termini di storia del pensiero che a partire da questa opera Luciano Cavalli offre a una più corretta ricezione di Weber da parte della sociologia italiana di quel periodo. Il secondo rimanda al rapporto, fecondo ma non di sovrapposizione né di sincretismo, fra storia e sociologia nell’opera di Cavalli, così da evitare generalizzazioni proprie della – allora – prevalente impostazione sociologica neo-positivista. Il terzo, infine, entra più direttamente nell’influenza che la ricezione di Weber da parte di Luciano Cavalli ha avuto nel contribuire a superare una perdurante e ipostatizzata “tesi Weber” sul rapporto tra religione e capitalismo, riportando al centro la rilevanza della plurifattorialità di impronta weberiana nel contribuire alla interpretazione sociologica del capitalismo. Trigilia mette in costante relazione economia e politica, così come la sociologia economica con le trasformazioni della democrazia. È in questo ambito che emerge il dialogo fra Trigilia e Cavalli all’interno della Cesare Alfieri in fasi diverse del lavoro di ricerca di entrambi gli studiosi. Un dialogo che Trigilia continua nel suo saggio, a partire dalla dialettica fra due prospettive di democrazia, una “kelseniana”, più legata agli sviluppi della sociologia economica, e una sociologico-politica weberiana, di cui Cavalli rimane interprete autorevole. Il confronto tra la

“democrazia negoziale”, basata su quella che Trigilia definisce un’efficace condivisione del potere politico, e una “democrazia maggioritaria e plebiscitaria”, con al centro il ruolo della leadership e della personalizzazione, continuano a porre alla sociologia una sfida di ricerca teorica ed empirica di assoluta attualità.

Rossana Trifiletti compie un accurato, approfondito e appassionato itinerario sociologico nella lettura dei classici ad opera di Luciano Cavalli, a partire da un seminario nel 1968 dedicato a *Max Weber: religione e società*. L’Autrice, pur nella propria ricerca incontrando temi e autori altri rispetto a quelli di Cavalli, si colloca a pieno nella sua lezione sull’uso e la ricezione dei classici, così come sull’uso della storia e della comparazione. Cavalli viene fatto dialogare con filoni di ricerca diversi, e pur tuttavia tutti espressione di una critica al positivismo e all’empirismo astratto perché astorico, proprio di una certa sociologia, non solo americana, verso cui lo stesso Cavalli ha avanzato argomentate critiche. In particolare Rossana Trifiletti ci conduce con conoscenza e competenza nella originalità della lettura weberiana di Cavalli, ponendolo a fianco di Tenbruck e Schluchter, due dei principali studiosi del Weber che hanno contribuito a sottrarlo dalle secche della sola ricezione parsonsiana. Vi è infine il riconoscimento di un’apertura a contributi altri della sociologia, finanche a un suo possibile apprezzamento di riflessione sociologica più recente, come la *public sociology*, senza però mai forzare l’autonomia e lo spirito critico di Cavalli in postume torsioni del suo pensiero.

Marco Bontempi ci guida dentro uno dei temi centrali della ricerca sociologica di Luciano Cavalli, quel mutamento sociale che emerge dal dialogo con la selezione di autori classici a partire da tre specifiche pubblicazioni, *Max Weber: religione e società* (1968), *Il mutamento sociale* (1970) e *Sociologia della storia italiana (1871-1974)*. L’Autore analizza le modalità di dialogo fra Cavalli e i diversi autori affrontati, spiega i nodi cruciali che ne hanno originato la scelta e si sofferma sull’originalità della trattazione mai scolastica, e neppure meramente manualistica, dei casi trattati, riconducendoli al filo conduttore dell’interesse sociologico mosso da questi autori nell’impianto generale del pensiero di Luciano Cavalli. Viene così spiegata anche la scelta di inserire fra gli autori trattati i Lynd e Mills, selezione originale e inusuale per quel tempo, richiamando il legame fra una prospettiva critica della sociologia e l’attrazione da parte di Cavalli per la figura del *dissenter*, “lo studioso controcorrente, acribico appassionato e creativo”. È infine nella terza delle tre opere prese in considerazione che per Bontempi emerge la capacità di Cavalli di calare nella realtà storica del proprio tempo la teoria sociologica.

Vengono così affrontate la natura e le forme del conflitto politico in Italia, per evidenziare come Cavalli avrebbe poi approfondito in successive pubblicazioni, i nodi critici, senza spiegazioni strutturaliste, ma assumendo la rilevanza di variabili culturali, politiche e sociali.

Andrea Millefiorini richiama il legame fra il suo Maestro, Luciano Pellicani, e Luciano Cavalli, a fondamento dell’incontro dell’Autore con l’opera di Luciano Cavalli. Millefiorini dedica il suo contributo ai temi dell’ultimo volume pubblicato da Luciano Cavalli, *Giulio Cesare, Coriolano e il Teatro della Repubblica. Una lettura politica di Shakespeare* (2006), mettendo in evidenza la capacità di dialogo fra il sociologo politico e le fonti letterarie, in primis quella di Shakespeare. Come osserva Millefiorini, Luciano Cavalli mostra come sia possibile ricavare e analizzare il pensiero politico tramite una lettura sociologica delle opere shakespeariane, mettendo in risalto temi centrali per la ricerca socio-politica, dal significato del Teatro della Repubblica ai temi del conflitto e dell’ordine nella “città divisa”. Ne emerge un’opera in cui la formazione umanistica di Cavalli riesce a fondersi con la sua lezione sociologica e ciò che ne scaturisce è un esempio paradigmatico di come studiare la leadership attraverso fonti letterarie.

Franca Bonichi affronta quello che nel suo saggio viene definito il filo conduttore della postura intellettuale di Luciano Cavalli nel suo itinerario di ricerca sociologico-politico, ossia la prospettiva di realismo radicale, in particolare attraverso un approfondito esame de *Il leader e il dittatore. Uomini e istituzioni di governo nel “realismo radicale”* (2003). L’Autrice si muove con una non comune conoscenza del pensiero di Cavalli sul rapporto tra élite e masse, e poi su quello fra leader e masse, osservando come proprio l’impianto critico del proprio approccio sociologico portasse Cavalli a svelare le manipolazioni e le aporie ideologicamente orientate che si celavano nell’acritica esaltazione della partecipazione di massa alla politica. Dopo aver messo in relazione la sociologia di Cavalli con gli sviluppi, invero spesso anticipati, delle più recenti ricerche dell’elitismo democratico, l’Autrice dedica una parte del suo saggio alla critica che Cavalli rivolge al costruttivismo inteso nella sua declinazione di “democraticismo umanitario”. Viene così colta la critica che Cavalli rivolge a quelle prospettive teoriche, e non di meno alle ideologie politiche, che espungono il conflitto dall’orizzonte della politica e della società, riaffermando invece che proprio il conflitto, weberianamente inteso, fra individui, gruppi e Stati, è al centro della storia.

Il numero monografico si conclude con un’intervista di Renzo Ricchi a Luciano Cavalli a partire dal volume *Giulio Cesare, Coriolano e il Teatro della Repubblica. Una*



*lettura politica di Shakespeare* (2006), in una precedente versione apparsa sulla rivista *Nuova Antologia* nel 2007.

All'interno delle riflessioni sviluppate in occasione del convegno tenutosi presso la Accademia "La Colombaria", si segnala la brillante e argomentata ricerca di Paolo Turi dedicata all'uso delle biografie nell'opera di Luciano Cavalli. Turi ha offerto una documentata e puntuale analisi di una metodologia di ricerca che va ben oltre la capacità di Cavalli di far uso di fonti diverse per la ricostruzione delle biografie personali e politiche dei casi di studio. Pur se Luciano Cavalli non ha lasciato una esplicita codificazione della "sua" metodologia su tale tema, attraverso il lavoro di Turi emerge il valore di un sociologo che nel solco weberiano non disgiunge teoria ed empiria. A Paolo Turi, il cui ritratto biografico-intellettuale di Luciano Cavalli consente di approfondire l'uomo e lo studioso Luciano Cavalli, in specie alle nuove generazioni di studiosi (Turi 2008), ancora una volta va il merito di aver messo in luce un aspetto fondamentale per la conoscenza dell'opera di Cavalli, senza il quale non si potrebbe comprendere appieno la profondità dei risultati stessi della sua teoria sociologica.

A conclusione di questa introduzione sia consentito a chi scrive mostrare un debito di riconoscenza rivolto al Professor Luciano Cavalli per le lunghe conversazioni avute negli anni e per quella che considero una lezione sociologica che ha costantemente alimentato la ricerca di quella immaginazione sociologica che solo un Maestro sa stimolare. La possibilità di confrontarsi direttamente con il Professore su temi di ricerca legati alla leadership, al carisma e alla democrazia hanno costituito un onore per chi, come chi scrive, ha cercato di sviluppare questi campi di ricerca nella sua attività di sociologo politico. La profonda conoscenza, la disponibilità al dialogo, la possibilità di ricevere insegnamenti, indicazioni, correzioni, spunti di ricerca, testi da approfondire, costituiscono un patrimonio prezioso, dal punto di vista umano e accademico, di cui chi scrive è estremamente riconoscente. In particolare, durante le conversazioni avute con il Professore sono stati affrontati alcuni temi di particolare rilevanza, quali la necessità di riprendere il filo di una sociologia della democrazia, così come il dibattuto tema del rapporto tra leadership e partiti, sia nei classici, sia nella sociologia politica contemporanea. Tutto questo nel corso di conversazioni sociologiche con la consapevolezza di poter dialogare con uno dei Maestri della sociologia italiana. A questo non rituale ringraziamento se ne aggiungono altri, in primo luogo alla moglie del Professor Luciano Cavalli, dott.ssa Anna Servettaz, e ai figli. Un pensiero di gratitudine va al Professor Sandro Rogari e all'Accademia La Colombaria per aver voluto e

reso possibili le due giornate di studio tenutesi in ricordo del Professor Luciano Cavalli, e a tutti gli allievi, gli amici e i colleghi del Professore che hanno preso parte al Convegno, oltre a coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo volume. Desidero infine esprimere un particolare ringraziamento a Gianfranco Bettin, Fondatore e a lungo Direttore di questa rivista, non solo ha reso possibili il convegno dedicato al Professor Luciano Cavalli e questo numero speciale di «Società Mutamento-Politica», ma ha continuato la lezione di Luciano Cavalli facendo della Scuola fiorentina un luogo di ricerca e di formazione di nuove generazioni di sociologi. Nel succedergli come Direttore della rivista porto un debito di gratitudine e insieme l'onere e l'onore di continuare la lezione sociologica e accademica appresa.

\* \* \*

*Le immagini presenti in questo fascicolo appartengono all'archivio personale della famiglia Cavalli e sono state gentilmente messe a disposizione di Società Mutamento-Politica per la pubblicazione del volume.*

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bettin G. (a cura di) (1997a), *Politica e società. Studi in onore di Luciano Cavalli*, CEDAM, Padova.
- Bettin G. (1997b), «Un sociologo per la democrazia», in G. Bettin (a cura di) (1997a), *Politica e società. Studi in onore di Luciano Cavalli*, CEDAM, Padova, pp. 11-31.
- Bettin G., Turi P. (a cura di) (2008), *La sociologia di Luciano Cavalli*, Firenze University Press, Firenze.
- Burawoy M. (2021), *Public Sociology. Between Utopia and Anti-Utopia*, Polity, Cambridge.
- Cavalli L. (1964), *Il sociologo e la democrazia*, Silva Editore, Milano.
- (1965), *La città divisa. Sociologia del consenso e del conflitto in ambiente urbano*, Giuffrè, Milano.
  - (1965), *La democrazia manipolata*, Edizioni di Comunità, Milano.
  - (1968), *Max Weber: religione e società*, il Mulino, Bologna.
  - (1970), *Il mutamento sociale. Sette ricerche sulla civiltà occidentale*, il Mulino, Bologna.
  - (1973), *Sociologie del nostro tempo*, il Mulino, Bologna.
  - (1974), *Sociologia della storia italiana 1861-1974*, Working Papers sulla Società Contemporanea, il Mulino, Bologna.

- (1981), *Il capo carismatico: per una sociologia weberiana della leadership*, il Mulino, Bologna.
  - (1982), *Carisma e tirannide nel secolo XX. Il caso Hitler*, il Mulino, Bologna.
  - (2003), *Il leader e il dittatore. Uomini e istituzioni di governo nel "realismo radicale"*, Ideazione, Roma.
  - (2006), *Giulio Cesare, Coriolano e il Teatro della Repubblica. Una lettura politica di Shakespeare*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Coser L. A. (1971), *Masters of Sociological Thought: Ideas in Historical and Social Context*, Harcourt Brace Jovanovich, San Diego.
- Magatti M. (2016), «Il paradosso dell'eredità weberiana», in *Studi di Sociologia*, 54 (1): 85-91.
- Turi P. (2008), «Sociologia e politica nell'itinerario intellettuale di Luciano Cavalli», in Bettin Lattes G., Turi P. (a cura di), *La sociologia di Luciano Cavalli*, Firenze University Press, Firenze, pp. 23-189.
- Weber M. (2004 [1919]), *La scienza come professione. La politica come professione*, Einaudi, Torino.

